

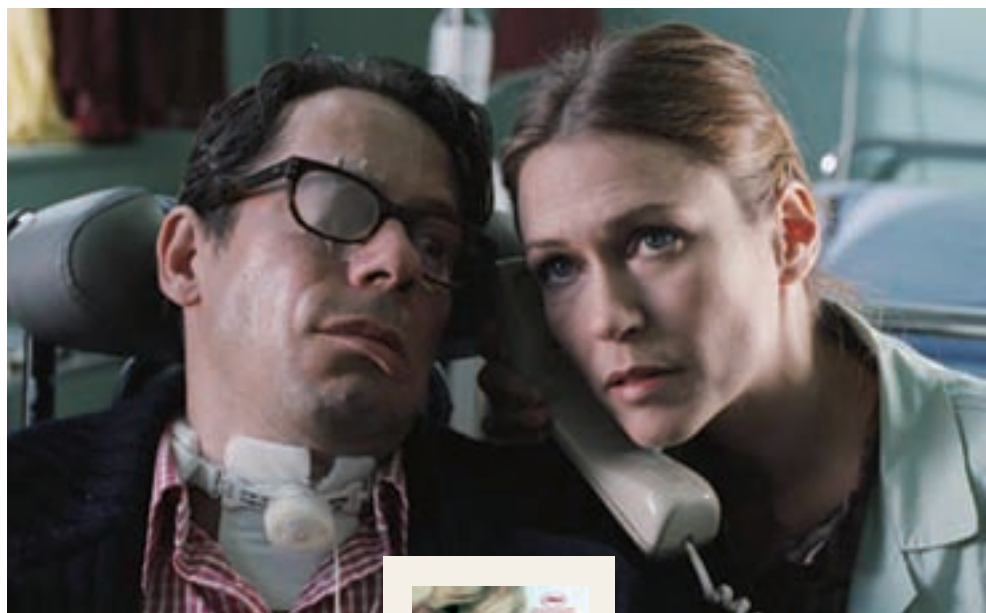


E Jeandò prese la penna

Ne «**Lo scafandro e la farfalla**» un giornalista paralizzato e comunica con le palpebre. Impossibile non pensare al classico del cinema pacifista di **Dalton Trumbo**

L'INIZIO AGGHIACCIANTE come «E Johnny prese il fucile». Soggettiva di occhi che si aprono e scoprono lentamente che ne è del proprio corpo. Un disastro. Nel film di Dalton Trumbo era un busto «celebrativo» di guerra, senza braccia senza gambe – testimonianza dell'orrore. **Qui è uno sguardo imprigionato in un corpo interamente paralizzato. Occhi vivi alla deriva in uno scafandro**, il mondo che gira intorno inarrivabile, come in un acquario. Ci vuole un bel po' perché il film abbandoni la soggettiva e si possa vederlo, quel volto. All'inizio è un medico che domanda. Jean Dominique risponde. Risponde ancora. Finché si rassegna. Niente voce, solo pensiero. Tutto passa per quell'occhio. Chiudere una volta vuol dire sì, due no, a lungo basta. Comunicazione binaria. Ma ne uscirà un libro. All'inizio le prime parole: vu, o, gi, elle – voglio; emme, o, erre... Lasciamo perdere. Si arrabbia quasi la splendida ortofonista. Uno degli angeli che lo accudiranno, stile «Mare dentro». Lei è tanto importante per me...

Si danno del lei in Francia, anche in rapporti intimi: una distanza che lascia passare gli affetti, distillati, con misura e dignità. Il primo che va a trovarlo è uno a cui aveva ceduto il posto in aereo, finito in un dirottamento, prigioniero 4 anni a Beirut. Come lui ostaggio.



Gli dice, deve attaccarsi all'uomo che è in lei. Lui scopre in cosa è ancora uomo: nella memoria e nell'immaginazione. Il suo passato da ripassare, una farfalla da inseguire. Movimenti. L'ultima volta che ha visto suo padre e gli ha fatto la barba. Il vecchio pure prigioniero nell'appartamento, la memoria che va e che viene. Però si ricorda cosa doveva dire al figlio: sono fiero di te. Jeandò lo abbraccia. **Le parole sono difficili fra maschi: escono un po' rarefatte, preziose.** Poi il presente suo di padre, come un'esplosione. È in sedia a rotelle, ex moglie e figli ad asciugargli la bava dalla bocca, mentre lui si sente uno zombie e guarda la gonna che il vento le solleva sulle gambe. Para-



LO SCAFANDRO E LA FARFALLA

[FRANCIA 2007], regia di Julian Schnabel con Mathieu Amalric, Emmanuelle Seigner, Marie-Josée Croze, Anne Consigny, Patrick Chesnais.

diso perduto. **Le domeniche in ospedale sono un incubo: niente infermiere, niente visite**, uno che ti spegne la tivù e la partita finisce. Difficile richiamarlo.

Gli fa compagnia il faro, il mare lontano: una specie di sacro senza trascendenza – solo umano, dentro di noi. Intorno. Vai a spiegarlo a Ratzinger. Lourdes, bizzarra meta di un fine settimana erotico, è un viaggio a Disneyland: negozi uno attaccato all'altro, madonne che lampeggiano accanto al letto – per la ragazza comunque una compagnia vera, le vie del sacro sono infinite. Finale leopardiano: questo sono io, dice fra memoria e farfalle. Ci voleva l'infermità per farmi capire chi sono. E può ripartire la musica.



IN SALA Esce il 21 marzo «Cover boy», di Carmine Amoroso, che racconta la storia di due persone vittime della precarietà. Ioan è un migrante rumeno. Michele ha 40 anni e ha perso il suo lavoro come uomo delle pulizie.

DOCUMENTARI LIBERI Una grande collezione di documentari socio-politici in formato integrale è disponibile in streaming, prelevati direttamente dagli archivi di servizi. www.freedocumentaries.org